

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 24 GIUGNO 1945

L. 4

CITTÀ DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 25 (580) \*

## I ROMANI A S. PIETRO

Anche quest'anno San Pietro rivedrà i romani ai suoi viedi: se c'è una ricorrenza in cui l'attaccamento del popolo romano alle sue più sacre tradizioni venga manifestato in modo plebiscitario, essa è proprio questa.

La folla che per tutta la giornata del 29 giugno fa ressa ai cancelli della Basilica, anche quella purtroppo che non parrebbe avere tutti i requisiti di una evidente fedeltà, obbedisce ad un richiamo che trova le sue origini nella fondamentale essenza dell'Urbe.

Roma si impenna da secoli e per i secoli sul sepolcro di Pietro.

Nella controversia, perenne come la lotta fra il bene e il male, con il paganesimo che ad ogni svolta di storia risiammeggiava da sempre nuovi focolai di sotto le sue ceneri insidiouse, il popolo romano si inconsciamente talvolta, col suo amore geloso e tenace per il Principe degli Apostoli.

Il punto di ritrovo per il romano vero è lì, in quella chilometrica fila (disciplinata una volta tanto!) che senza sosta si avvicenda per tutto il giorno davanti alla immagine del primo Apostolo per il tradizionale bacio del piede, paziente perché afferzionata, umile perché sa di inchinarsi ad un autentico sovrano.

Aveva mai notato come dalla divozione all'Apostolo Pietro esulino di solito quei motivi di piccolo immediato interesse che nella nostra umile vita di tiepidi cristiani si associano a volte alla devozione verso qualche santo, ad esempio S. Antonio di Padova, S. Rita? Vorrei dire che San Pietro non lo si associa alla vicenda delle nostre piccole necessità quotidiane. Si va da lui per rendere solenne omaggio ad una sovrannità, per piegare il ginocchio davanti ad un trono che irradia lo splendore di una regalità divina, cioè — concludendo il confronto — per rendere testimonianza ad una munificenza che si è assunta l'impegno della grazia più elevata: la salvaguardia della pubblica cosa.

Poiché se Pietro consacra Roma, egli ne assume regalmente la difesa con un patrocinio che non ha bisogno di



Luigi Veuillot, che della Roma cristiana ha saputo, con fervore di apostolo e penna da grande artista, rivelare tutta la essenziale bellezza ci ha lasciato sulla Basilica di S. Pietro mirabili pagine da cui offriamo ai lettori questi brani, lasciandoli nella loro originale e inadattabile espressione.

L'atmosphère de Saint-Pierre, cet air tiède, égal et parfumé qu'on ne respire nulle part ailleurs, me rappelle immédiatement quelques-unes des circonstances les plus solennelles de ma vie; il ressuscite en moi le parfum de mes meilleurs désirs, de mes plus douces larmes, des engagements qui ont le plus honoré mon cœur.

Tout revient, m'enveloppe, m'emporte: je suis inondé de lumière, et de Joie, et d'espérance, et l'allégresse de l'espérance est déjà l'allégresse du triomphe. Alors cette vaste structure prend à mes yeux toutes ses dimensions, j'entends son langage. C'est un poème, le poème de la religion et de la victoire du Christ.

Victoire par tous les miracles: levez-vous, siècles! Depuis que le sang de Simon Pierre a rougi ce sol, quels torrents n'y ont pas coulé pour en arracher sa tombe! Torrents de feu, torrents de bûcheurs, torrents d'armées, torrents de scribes et de blasphémateurs, chaque siècle a amené ses torrents..., et chaque torrent a apporté quelques-unes des pierres qui forment l'édifice! (da: «Le parfum de Rome»)

NELL'ILLUSTRAZIONE: L'interno della Basilica Vaticana - Dipinto del Pannini (1691-1764)

ricerche di archivio per essere ampiamente documentato.

E i romani lo sanno anche se, usciti di Basilica e rientrati nella vita quotidiana, parrebbero essere non sempre riconoscibili per la situazione di privilegio che Pietro ha creato all'Urbe.

Il Principe degli Apostoli, non ignaro — per propria esperienza amaramente scontata — della debolezza che incrina la nostra povera natura, ci perdoni. L'omaggio sincero di quel Credo che la folla eleva attorno alla Tomba gloriosa dopo essersi curvata al bacio del piede, è in fondo anche un Confitore. Oltre ogni leggerezza, oltre ogni dimenticanza, quelle eterne parole rappresentano pur sempre l'aspirazione del popolo romano ad un legittimo primato di fedeltà.

## SIMON PIETRO

Ex hoc iam homines eris capiens...  
(Luc. V-10)

Tu es Petrus, et super hanc petram edificabam Ecclesiam meam!...  
(Matth. XVI-18)

Il pescatore di Betsaida amava la sua casa e la barca: e i sogni gal di giovinezza sul suo mar cullava...

Simon di Giona, seguimi, ed avrai d'ora in avanti una ben altra metà; e pescatore d'uomini sarai!...

Era l'appello! Nel suo cuor d'asceta fu il sole! E, da quel di, primo fu visto a la sequela del divin Profeta...

E fu il più fiero apostolo di Cristo. Ma, a temperar lo spirto bollente venne puranche il suo momento triste.

nel quale il Figlio del suo Dio vivente ei rinnegò tre volte! Ma in un mare di pianto spense il suo rimorso ardente...

— Oh, piangere, così le nostre amare lacrime! Ed al divino: «M'ami tu?» poter, come l'Apostolo, esclamare:

«Tu lo sai quanto l'amo, o mio Gesù!».

Tu sei Cesa - sei Pietro - e il gregge mio pascolerài; e a la tua "pietra" intorno innalzerò la Casa del mio Dio!...

«Or tu ti cingi e vai da solo: un giorno altri ti cingerà; sarai portato dove non vuoi, e non farai ritorno!...».

L'Apostolo intul tutto il velato senso, e implorò col cuore ne la voce: «Sia come vuoi, Signor - tanto t'ho amato!».

E sorsero gli Altari: e fu l'attroce inferno del martirio... E anch'egli, in fine, morì confitto, capovolto, in croce!

E la Chiesa passò tra le rovine dei secoli. E gli Altari e i Sepolcreti innalzarono la Croce oltre il confine

de la Vita, coi Santi e coi Profeti... — O Tempì aperti su la Terra ingrata; non altro asil, non altro amor che acquetò questa dolente umanità malata!

ALFREDO ABBATE

## DOMENICA V DOPO PENTECOSTE

## Oro e orpello

«Poichè vi dice che se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrate nel regno dei cieli. Voi avete udito che fu detto agli antichi: "Non uccidere" e chi ucciderà sarà sottoposto al giudizio. Io invece dico a voi: — Chiunque si adira contro il suo fratello, merita di essere giudicato. E chi dirà al fratello suo: "Raca", sarà sottoposto al Sinedrio. E chi gli dirà: "Pazzo" sarà condannato al fuoco della Gomma. Se dunque tu sei fatto la tua offerta sull'altare ti rammenti che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va prima a riconciliarti col tuo fratello, poi ritorna a fare l'offerta. (S. Matteo V, 20-24)».

\*\*\*

Gli Scribi, che si vantavano d'essere gli eredi diretti di Mosè, pretendendo d'aver ricevuto da lui e conservato la Legge, attraverso Giosuè, i giudici, i re ed i profeti per lo spazio di quindici secoli, si distinguevano per la solennità dell'abito e per la gravità dei modi, nonché per le dignità e gli uffici, che lo studio delle Sacre Scritture assicurava loro; avvocati, giudici, maestri, predicatori, medici e direttori spirituali, uomini di Stato ed ecclesiastici, influenti membri del Sinedrio, godevano presso il popolo fama di santità, specialmente per le privazioni, digiuni, veglie che sostenevano nello studio indefeso, estenuante della Bibbia.

I Farisei, poi, per le loro origini e dottrine democratiche, contrastanti con la setta aristocratica dei Sadducei e con l'alta casta sacerdotale, nonché per l'osservanza scrupolosa degli usi tradizionali, ch'essi non distinguevano dalla Legge vera e propria, godevano pure presso il popolo giudizio di un grande prestigio, favorito anche dal fatto che non mancavano tra loro figure veramente notevoli per scienza e bontà di vita.

Ora, Gesù, fin dall'inizio della sua vita pubblica, non esitò a colpire inesorabilmente queste due classi venerate dal popolo. Sottintese le debite eccezioni, Egli disse ai suoi discepoli nel discorso della montagna: « se la vostra giustizia (ossia santità) non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrete nel regno dei Cieli ».

Dunque gli Scribi ed i Farisei, generalmente parlando, non possedevano per nulla quella santità ch'essi ostentavano; anzi, non avevano neppure il minimo necessario per l'eterna salvezza.

Nel brano odierno Gesù passa tosto al confronto tra la Legge nuova con l'antica, ma poi Egli torna, nello stesso discorso, benché un po' velatamente, a condannare gli Scribi ed i Farisei, indicati come ipocriti.

E allora si vede quel che rimproverava Egli a costoro, giustificando così le parole poc'anze da lui proferite: ossia, di compiere opere buone, come l'elemosina, la preghiera e il digiuno per esser veduti dagli uomini.

Ma l'ultima volta che si scontrò con essi nel tempio, alla vigilia della sua missione riconosciuta di Dio, detto in uno in un convento, Egli rispose, varcando la soglia della chiesa, « Sarete sospesi contro di loro la più tremenda retribuzione di tutto il Vangelo, che comincia così: « Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi e i Farisei. Tutto quello pertanto che vi diranno, osservatelo e fate: ma non vogliate fare quel ch'essi fanno: perché dicono e non fanno ». Poi l'accusa diventa specifica quando aggiunge che essi impongono pesi insopportabili agli uomini, senza ch'essi muovano un dito per conto loro; amanti delle flatterie e delle lunghe frangie, dei primi posti ai banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, degli ossequi dei grandi e del titolo di maestro; divoratori delle sostanze vedovili col pretesto di lunghe orazioni; ciechi condottieri, che capovolgono i valori delle cose fino a stimare l'oro del tempio più sacro del tempio stesso, che santifica l'oro; esatti nella decima della mensa, dell'aneto e del cimino, ma noncuranti dell'essenziale: la giustizia, la misericordia e la fede; scrupolosi nel lavare il fuori del bicchiere e del piatto, ma dentro pieni di rapina e d'immondizia; simili a sepolti imbiancati pieni di putredine; degni figli di color che uccisero i profeti; serpenti, rassa di vipere destinata all'inferno.

Il Bourdaloue, meditando le parole del Signore, scorge nella pretesa santità degli Scribi e dei Farisei tre grandi disordini, ossia una santità viziosa nel suo oggetto, nel suo fine e nella sua forma. Viziosa nel suo oggetto, simile, cioè, lo scrupolo nelle più piccole usanze, mentre trascurava i più essenziali doveri; viziosa nel suo fine, perché preoccupata solo dei propri vantaggi terreni; viziosa nella sua forma, perché unicamente esteriore, limitata alle apparenze.

Ma non tardava lo zelante predicatore di Luigi XIV ad esaminare pure i suoi uditori, troppo temendo di vederli colpiti dalle condanne pronunciate e dai castighi minacciati contro gli Scribi ed i Farisei, osservando che quei difetti mandavano il loro lezzo anche in mezzo al gregge cristiano. Eppero, studiamoci, diceva, di correre in ogni parte in modo che la nostra santità sia intera, disinteressata, interiore.

Intanto, per abbracciare tutto quello che concerne il servizio di Dio, nelle cose grandi come nelle piccole, non anteponeva il consiglio al precezzo; disinteressata, per piacere unicamente a Dio, senza proporci la stima del mondo ed i suoi vani compensi; interiore, perché risieda nel cuore e dal cuore si muova.

E' interessante vedere nel seguito del discorso la spietata diagnosi che l'oratore fa dei suoi contemporanei e quanto visia di ancor attuale per noi; interessante e doloroso, perché si finisce col pensare che forse gli stessi Scribi e Farisei sorgono un di a confondere certi « più » cristiani, che, vantandosi di credere in Cristo, vanno facendo strazio della sua legge e dei suoi insegnamenti. E non insistiamo con esemplificazioni, che tutti possono fare. « Chi ha orecchi da intendere, intenda ».

B.

## Roma, la guerra, il Papa

« La guerra ha avuto paura di Roma. Passandovi, è fuggita come un'indemoniata che ha fretta d'allontanarsi dai luoghi sacri. San Paolo, alle porte, aveva ancora la spada. La spada di san Paolo non uccide, ma fa inginocchiare. E la guerra, che non si può inginocchiare, è fuggita da Roma ».

Perché qui c'era il Papa, ch'è san Pietro con le chiavi e san Paolo con la spada. San Paolo è venuto dalla « porta » e san Pietro non s'è più allontanato di qui dal giorno del martirio.

Togliamo queste parole ad un « incontro con le folle » di Virgilio Orsini contenuto nel volume Roma, la guerra, il Papa (Staderini ed., pp. 232 e 24 tavole f. t., L. 300). E ci piace collegarle con altre della « presentazione » del libro stesso fatta da Pietro Paolo Trompeo. Nella quale, rievocato quel vecchio Meucci pastore di San Polo dei Cavalieri, di cui narra Nino Costa che durante l'assedio del 1849 salvò ogni mattina ad accertarsi se ci fosse ancora il Cupolone per poi rassicurare i compaesani: « La Capanna c'è, il Pecoraro tornerà », scrive:

« Anche per noi vissuti a Roma tra l'8 settembre del 1943 e il 4 giugno del 1944, la Capanna era sempre là, e quando nell'attraversare i Borghi la vedevamo liberarsi a poco a poco dai pigri veli delle nebbie mattutine, nuova ed antica, quasi il fresco della notte l'avesse lavata e rinnovata, o quando la contemplavamo dai ponti investiti dal sole che tramontava, il cuore ci si apriva alla speranza e alla fiducia. La Capanna c'era, e c'era il Pastore! Il Pastore era rimasto con noi, soffriva con noi, più di noi, e opponeva all'infuriente tempesta dell'odio il suo petto inerme che l'amore faceva invincibile. Ora potevamo dire anche noi: Scio cui credidi! Di quel palpito di paternità che nel suo primo messaggio al mondo Egli aveva detto es-

sero stato acceso nel cuore di Dio, ora noi sentivamo la forza e il calore. Quel gesto d'immensa benedizione, con le braccia spalancate, che caratterizza l'apparizione di Pio XII alle folle, ora noi sapevamo che rispondeva ad un immenso slancio di carità ».

Sorride spesso spesso alla pigrizia dei recensori il comodo espidente di cavarsela con frequenti citazioni spoliate nella pubblicazione da segnalare. Anche noi sin qui non s'è fatto altro: ma vorremo insistervi ancora.

In luogo, per esempio, di lodare il libro sotto gli aspetti dell'impressione elegante o della nitidezza del materiale illustrativo — elogi superflui dato il gusto signorile dell'editore che l'ha incluso nella già collaudata « Collana dei romanisti » — o per le cure ammirabili date alla sua formazione da Leone Gessi, ci piacerebbe trascrivere altri periodi di Trompeo che così ne spiegano il contenuto.

« Questo volume, che vuole essere una libera testimonianza di quanto il Papa ha fatto per la preservazione della civiltà in questi sei anni di orribile guerra, forse non sarà negletto dallo storico futuro. La Storia! la Provvidenza! la Provvidenza nella Storia! La luce del presente, sanguigna, c'illumina il passato. Noi abbiamo visto come nasce il diritto d'asilo. Abbiamo visto come nella carenza del potere civile le plebe indifese invocano l'intervento del potere spirituale anche nell'ordine temporale. Non ci siamo sorpresi, durante quei nove mesi, a rivivere nel quinto e sesto secolo? Raccolta al vescovo intorno, l'italica plebe... Quei che Gregorio invidiava a' servi ceppi tonando nel tuo verbo, o Roma... ».

Così pure, ci correrrebbe l'obbligo di enumerare gli egregi collaboratori del volume, che da Fed-

rico Alessandrini — passando per Mario Baronci, Antonio Bruers, Giuseppe Dalla Torre, Giuseppe De Mori, Vittorio Clemente, Giovanni Fallani, Ennio Francia, Pietro Gazzera, Leone Gessi, Alberto Giovannini, Giulio Luccatelli, Cesidio Loli, Silvio Negro, Bartolomeo Nogara, Virgilio Orsini — vanno sino a Enrico Pucci. Pochi ma buoni, anzi ottimi: sempreché non smisurata il valore dell'insieme la modesta presenza tra essi del sottoscritto. Ma per quale ragione si dovrebbero, verdigrazia, registrare per filo e per segno i titoli dei diciannove capitoli, e riassumerli, quando si sa che nacquero da un palpito d'amore, senza miraggi di vacua gloria come senza intenti di produrre pezzi di colore e di bravura?

Non siamo d'altronde tanto acciuffiosi da risparmiarci la fatica di notare che in questi — non interdipendenti, ma tuttavia legati in unità che difficilmente si rivinse nelle « opera collecta » — il lettore trova moltissimo di quanto Pio XII ha operato per salvare Roma e la civiltà.

Non tutto, ché, avverte la facetta editoriale, « di tutto non s'è potuto scrivere. Vi furono imprese di tale ardita carità a scongiurare che si moltiplicassero i dolori, e la morte mettesse ancora vittime, che bisogna affidare il racconto alla storia. E la storia non tarderà a parlare sulla sicura traccia di questa cronaca ».

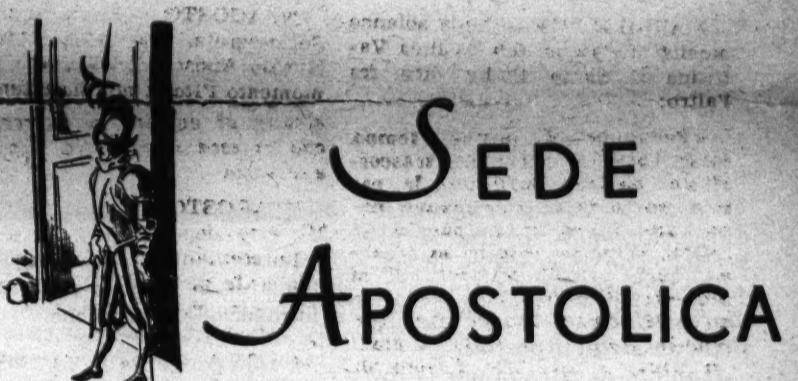
La quale ci mostra il volto di guerra d'uno Stato pacifista è quello, scavato dalle lacrime e dal dolore, dei derelitti. Ci apre il cuore del Padre, soli a soli con Lui e con Lui pregando sulle rovine oppure nella notte di Natale a S. Pietro;

ce ne attesta l'ansie, le vigili cure, la pioggia di carità che — difensore d'una « civitas » travalicante Roma — Egli fa scendere sul mondo. Ci è guida tra rifugiati e sfollati, fra affamati a Lui vicini e prigionieri di Lui remotissimi. Doveunque — o quasi dovunque — il redivo Pietro ha salvato un uomo, una istituzione, un'opera d'arte, ha tenuto una cocente stilla di pianto, lenito un lutto, una sofferenza, un martirio.

Sarà forse la suggestione della panoramica copertina che Orazio Amato pittore ha disegnato per il volume, ma ci sembra chiudendolo di accomiatarsi da una schiera di maestri alluminatori ch'abbia colorito su un prezioso libro d'ore visioni ed episodi di sublime dilezione cristiana.

Se non che la solennità delle scene rese con severa gamma di tinte ci persuade piuttosto d'essere stati in compagnia d'abili affrescati, convenuti a fermare con magistero d'arte su mura romanissime le « storie » di carità d'un pontificato già così maravigliosamente memorando. Il regno cioè — un'ultima citazione dalle commosse pagine dell'amico Trompeo — del Pa-  
pa romano, « nuovo Pio e nuovo Enea, nuovo plus Aeneas », che l'Urbe e l'Orbe hanno visto « attraversare il fuoco e il sangue coi penati della civiltà cristiana affidati alla sua custodia ». Lo scortavano dall'alto, a difendere ancor una volta la loro Città, i « duo Principes » che l'imporporarono di sangue glorioso.

LUIGI HUETTER



IL RADIOMESSAGGIO  
DI S. S. PIO XII  
AL CONGRESSO FRANCESE  
DEL « S. CUORE »

Nel pomeriggio di domenica 17 giugno, alle 16.35, il Santo Padre ha diretto un Suo Radiomessaggio ai partecipanti al primo Congresso nazionale francese dedicato al « Sacro Cuore » e chiusosi con la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù fatta da trecento padri di famiglia, convenuti da tutte le diocesi della Francia per questo atto solenne e nazionale.

Il Congresso era stato indetto in occasione del centenario dell'Apostolato della Preghiera.

L'Augusto Pontefice ha parlato al microfono nella Sua Biblioteca privata.

Eran presenti Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, gli ill'mi e rev.mi Monsignori D'egli Venini e Carlo Emanuele Tardalio; il Direttore della Stazione Radio Vaticana, rev.mo Padre Filippo Soccorsi S. I.

## PROVVISTA DI CHIESE

La Santità di Nostro Signore Pio XII si è benignamente degnata di promuovere:

alla Chiesa Cattedrale di S. Carlo di Ancud (Chile) il Rev.mo don Candido Rada dei Salesiani, direttore del Collegio di Valparaiso;

alla Chiesa titolare arcivescovile di Marciapoli S. E. Rev.ma Mons. Luigi Le Hunsec, Vescovo titolare di Europa, Superiore Generale della Congregazione dello Spirito Santo;

alla Chiesa Cattedrale di Tabasco Mons. Giuseppe di Gesù Anzùlo del Valle, Amministratore Apostolico della stessa diocesi di Tabasco.

SACRA CONGREGAZIONE  
DEI RITI

La mattina del 12 giugno 1945, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti Ordinaria, nella quale gli Emi. e Rev.mi Prelati Officiali hanno discusso:

- 1) Riconoscimento del titolo di Dottore a S. Antonio di Padova, Confessore.
- 2) Introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giacinto Cormier, sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Il tutto per BAR  
Ditta IZZI  
Via Pallacorda 1c - Tel. 55878 - Roma  
Arredamenti bar - cremeerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine — Preventivi gratis.



# PESCA REALE

## Tanto rumore «per nulla»

Non possiamo pescare le sciocchezze diffuse frequentemente dalla radio (come vorrebbero molti cortesi lettori) perché alla radio verba volant e noi abbiamo bisogno della carta canta; possiamo, oggi, acciuffare un'intervista di Radio Roma recitata a fine maggio da un compagno comunista perché essa è stata riprodotta da un giornale.

A proposito dei «Comunisti e la Religione», il compagno dice: «la libertà di culto è riconosciuta da tutti i regimi democratici ed è sottolineata in maniera particolare in un articolo della Costituzione Sovietica. Il P. C. I. che delle libertà democratiche è sincero assertore, rispetta, ed ha intenzione di rispettare per il futuro, la libertà di coscienza, di religione e di culto di tutti i cittadini».

Cominciamo. Il regime sovietico non è democratico. Esso nega tutte le libertà democratiche: di stampa, di pensiero, di associazione e finanche di... sciopero. Questo regime è totalitario, cioè giuridicamente identico a quello tedesco del nazionalsocialismo (dittatura, stato di polizia, partito unico, stampa di stato ecc.).

Nel cimitero di tutte le libertà, c'è forse posto per la libertà religiosa? Il pappagallo della radio allude ad un articolo della Costituzione. Noi lo citiamo: «Allo scopo di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa. La libertà di esercitare i culti religiosi e la libertà della propaganda antireligiosa viene concessa a tutti i cittadini» (Art. 124).

Pesiamo le parole. Ai credenti viene concessa la libertà dei riti: andare in chiesa (quando la chiesa c'è... e non è stata trasformata in cinema o in museo antireligioso) ma viene proibita la libertà di insegnare e di propagandare, con la parola, con la stampa, con l'azione fuori del tempio. Agli atei, invece, viene concessa la libertà della propaganda, dell'insegnamento, della lotta contro le religioni. La differenza è questa ed è confermata da altri due articoli della Costituzione che il cacatua del microfono si guarda bene dal ricordare. Ecco. E' proibito «l'insegnamento della dottrina religiosa ai bambini e ai minori [cioè fino ai 18 anni] negli istituti di istruzione pubblici e privati e nelle scuole...» (art. 122). Sono proibiti «l'esercizio dei riti religiosi negli istituti statali e sociali e nelle imprese, come pure il collocamento in essi di qualsiasi immagine religiosa». Queste disposizioni di legge, già così chiare, occorre metterle in relazione con il programma massimo del regime, dettato da Lenin con la famosa sentenza che egli fece scrivere (a modo fascista) sulle facciate degli edifici pubblici, sulle stazioni, etc. etc.: «La Religione è l'oppio dei popoli».

E' dunque lecito esaltare, sia pure al microfono (quale marca? «Voce del padrone», crediamo) la libertà religiosa sovietica?

Tanto è grossolano l'imbroglino, che lo stesso manipolatore dell'intervista (le interviste alla radio, com'è noto, vengono scritte dagli interessati) sente il bisogno di farsi interrompere dall'ipotetico intervistatore: «Non le sembra in contrasto, quanto lei dice, con la politica antireligiosa svolta sino a qualche anno fa dalla Unione Sovietica?» E il cocorite rosso risponde: «Per nulla! Per comprendere l'atteggiamento sovietico innanzi alla chiesa ortodossa bisogna tener presente le condizioni storiche della Russia...».

Quali condizioni?

Il loquace volatile allude alla lotta che il bolscevismo dovette sostenere contro i suoi avversari politici, tra i quali erano numerosi i preti ortodossi; e «da questo fatto è nata presso alcune personalità straniere l'idea che il governo sovietico limitasse la libertà di coscienza religiosa». Solo questo? Solo così? Tanto è grossolano, ripetiamo, l'imbroglino che lo stesso manipolatore dell'intervista ricorre al giochetto di cui sopra e si fa interrompere: «E come spiega lei che questa opinione sia ancora largamente diffusa in molti strati della popolazione dei diversi paesi?» Questo non può stupire — risponde a sé stesso il vistoso loeto — quando si pensi alla campagna di odio scatenata contro il bolscevismo...» Così che — dovremmo concludere noi — se dovessimo dar retta alla «voce del padrone», tutta la storia della guerra a Dio condotta dal bolscevismo sarebbe una frottola smisurata, un colossale — e calossale — in ganno...

Possibile? A descrivere a documentare la politica antireligiosa sovietica c'è una biblioteca di centinaia, di migliaia di pubblicazioni. Teniamo pur conto di tutte le passioni polemiche che possono oscurare la verità. La menzogna non è uno strumento esclusivo della propaganda bolscevica — lo ammettiamo volentieri — ma anche di quella antibolscevica; escludiamo, dunque, tutte le pubblicazioni dei paesi totalitari (Germania, Italia) e di quelli avversi alla Russia (Spagna, Polonia, Svizzera etc.) Restano quelle di più che mezzo mondo; quelle di paesi in cui la libertà di stampa — soppressa in Russia — consente liberissima discussione, e sono le pubblicazioni inglesi, francesi, americane. Se ne conclude che dal 1918 al 1937 c'è stata una campagna di odio in Russia condotta dai senza Dio, protetta dal governo e dalla legge, spalleggiata dalla Ceka, la nota organizzazione di polizia terroristica; una campagna contro le chiese, specie la ortodossa e la cattolica.

Naturalmente, il contrasto più violento e più vasto fu di carattere politico: cioè il bolscevismo prese a combattere i suoi avversari (cioè i partigiani dell'antico regime e i socialisti non bolscevichi) e riuscì a schiacciareli. Si contano a milioni i cittadini soppressi o deportati, e tra questi, numerosi i preti ortodossi e cattolici. Vogliamo ammettere che «nessuno» di costoro sia stato perseguitato a causa della fede? Ammettiamo pure. Ma allora, se la colpa era solo delle persone, perché demolire o sconsacrare le chiese? perché sopprimere i seminari e le scuole religiose? perché vietare l'insegnamento religioso ai minori di 18 anni? perché incoraggiare e foraggiare gli atei militanti (essi erano più di 5 milioni e mezzo nel 1932)? perché permettere e proteggere la loro propaganda nelle scuole e nelle officine e dovunque?

Abbiamo detto che la lotta antireligiosa ha avuto varie fasi. Il governo russo ha cambiato non ancora le leggi ma il suo atteggiamento politico di fronte alla chiesa ortodossa: si può dire che Stalin ha fatto la «conciliazione» con essa ed ha organizzato una chiesa nazionale con un clero, dipendente dal governo, che serve alla causa della espansione russa in Europa. Il fatto è notevolissimo. Dimostra la importanza essenziale del fattore religioso nella vita dei popoli. Dimostra che per vincere la guerra nazionale Stalin ha messo fine alla guerra contro Dio (ed ha fatto benissimo) facendo sì che il sentimento religioso — l'oppio dei popoli — fosse uno dei più potenti coefficienti delle vittorie russe.

Ma tutto questo non cancella né la storia del passato né le leggi sovietiche contro la libertà religiosa, né le premesse nettamente antireligiose del partito sovietico. Oggi, diciamo oggi, in tutta la Russia esistono solo due preti cattolici, uno francese e l'altro americano; e la descrizione di quello che i bolscevichi hanno fatto in Polonia contro la Chiesa non è possibile stamparla...

L'ameno rampicante che parla al microfono cerca appoggiare le sue affermazioni coi giudizi di tre illustri personaggi. Ma li vedremo domenica prossima.

(\*)



# INCONTRI DI CRISTIANA E NELLA COMPAGNIA

Una delle  
di ragazzi  
volta il... capi

sostenuta dalla grazia di Dio, allora è possibile qualcosa.



Ottenuta l'ospitalità per il giorno dalla Scuola Franchetti, nel quartiere S. Paolo in Roma, era però possibile lasciare liberi di loro stessi il resto. I pericoli da ogni parte erano. Oltre le tendenze altrivisibili esempi numerosissimi come Roma in un'ora cominciano a trascorreranno, facilmente riorganizzati in qu...



Don Rivolta pensò alla Scuola Franchetti, nel quartiere S. Saba. Cominciò alla direzione, per prima, il suo desiderio di dare alle bande dei piccoli reietti che abbandonavano nel quartiere un volto più umano e ottenne ospitalità per alcune ore del giorno. Niente elemosina. Non più il nome di sciuscià con cui i ragazzi dichiaravano di sentirsi offesi. Un'impostazione invece larga, generosa; un caldo focolare di amicizia che doveva diventare una palestra di amore; un documento di quella costruttiva tenerezza che forma l'elemento essenziale dell'educazione cristiana e che fu il grande segreto dei santi.

Di carità, di poveri, di assistenze benefiche in un'ora così gravosa per gli abbandonati, i pericolanti, gli indigenti, se ne parlava a sufficienza. Don Rivolta, al quale si offriva un magnifico programma per concorrere alla preparazione dei tempi nuovi, sentiva che occorreva uscire dalle frasi e dalla retorica, e che occorreva coraggiosamente affrontare l'azione. Ebbe soprattutto fe



NELLE ILLUSTRAZIONI  
la compagnia (dove potete le simpatiche faccette... da nei vari momenti della gara messa in moto fine alle gioco (spensierato moto «passe volante», i pensosi della «dama» per terminare parola all'ombra dei santi San Gregorio al Celio.



# DI CARITA' E ITALIANA GNA DI S. PAOLO

delle innumerevoli "bande",  
azzi della strada; ma sta-  
... capobanda è un sacerdote.

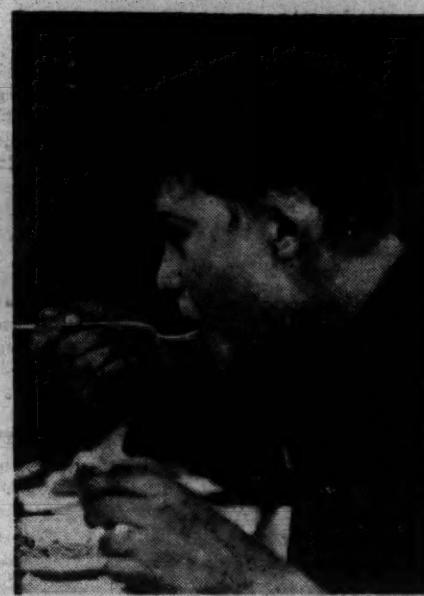
grazia e dalla preghie-  
bil qualunque inizia-

talità per qualche ora  
Scuola Franchetti non  
e lasciare i ragazzi li-  
il resto della giornata  
ogni parte li minaccia-  
denze al male e i cat-  
erossimmi in una città  
n'ora come quella che  
ilmente essi si sareb-  
ati in quelle piccole

bande da cui erano usciti, sotto la guida di un capo più corrotto di loro. L'esperienza stava a dimostrare l'opera nefasta di tali bande e che i ragazzi, riafferrati, sarebbero tornati indietro, da capo, anzi peggio. E il ritorno in famiglia che cosa poteva risolvere? E' morta in certi genitori ogni dignità e, vedendoli, ci accorgiamo subito ciò ch'essi rappresentano di fronte alla legge umana, al codice civile e penale. Non diciamo poi ciò che essi sono: dinanzi alla legge divina. Quante passioni terribili fremono in quelle famiglie, oltreché nei genitori, nei fratelli, nelle sorelle! Quali istinti perversi, quali inclinazioni deviate!... Poveri ragazzi!...

Lo sapeva bene Don Rivolta. Proprio in quest'abisso egli è penetrato e il problema della delinquenza minorile si è approfondito in lui e la soluzione si è innanzata in lui a spirituali necessità. E, quantunque la sua iniziativa si sia svolta in un alone di voluto silenzio e di cristiano riserbo, pure vi splendono luci che sembrano prodigiose. Se la carità non avesse il suo pudore, tanto più prezioso quanto meno noto, si dovrebbero raccontare episodi che fanno veramente stupire nel tempo di egoismo e di odio in cui viviamo e ci rendano coscienti che la nuova civiltà non può sorgere se non formata a un ideale sociale, umano e cristiano.

Con la formazione della mente quella dell'anima e del cuore. Ecco quindi anche l'istruzione religiosa: è Dio che, innanzi tutto, deve vivere nella piccola massa traviata, ed è il Vangelo fatto conoscere a coloro che non sanno nulla a testimoniare che qualche cosa di profondo e possibile scoprire sotto



gli stracci che istintivamente ci respingono.

Con l'istruzione religiosa, la raffezione, perché la linfa della carità invada anche i corpi. E la ginnastica in una palestra che l'ingegnosità di Don Rivolta ha saputo costruire dal nulla sul Celio. E poi le passeggiate all'aperto lungo le quali si fanno conversazioni di nobile valore istruttivo e educativo e s'improvvisano organizzazioni di profilassi igienica e gli oratori, i ricreatori, i convegni e qualunque altra forma capace di gettare semi e di dare frutti. E' l'aggiornamento della tradizione evangelica; uno spettacolo che dilata i cuori e ci fa credere all'autentica bontà. I ragazzi se ne mostrano tutti felici nascondendo sotto i panni anch'essi rinnovati la carità ricevuta così provvidenzialmente e i loro occhi brillano di contentezza.

Così l'opera giovanile di redenzione nel quartiere S. Saba, all'ombra della Compagnia di S. Paolo, con la collaborazione dei suoi membri in Roma e, per la parte religiosa, dei sacerdoti del « Seminario Lombardo » è fondata; un centro importantissimo è sorto fatto di un'altra opera che attirerà le anime dei giovani costituendo con essi una infrangibile unità di amore.

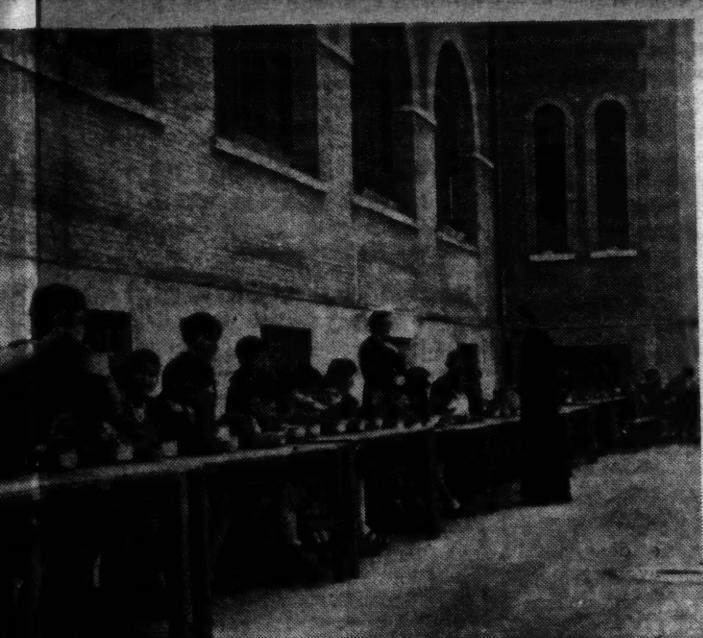
Perchè è bene ripeterlo: la sua iniziativa non si basa sull'elemosina, ma sopra una prodigiosa comunione di grazia e di gioia.

Vedere per credere. Del resto, la prova è qui: nel ritorno atteso, sospirato; nel desiderio perseverante, nella presenza e nella pienezza del lavoro. E si badi: nell'ambito del lavoro non basta ricorrere, per apprezzarlo, al solo guadagno: ci vuole qualche cosa di più vitale; ci vuole l'effettiva gioia che il lavoro procura.

Altrimenti — siamo sinceri! — di guadagno quei ragazzi ne ottenevano molto di più nella strada. Era assai più facile riunire alla ventura somme considerevoli. Il miracolo è che si contentino oggi di poco.

Ma quanto da fare ancora oggi e quanto di più domani. Don Rivolta vede lontano. Gli altri devono muoversi anch'essi coraggiosamente nella direzione tracciata dagli apostoli della carità, se vogliono vivificare e ricostruire.

B. PAULUCCI



RAZIONI: La turbolen-  
va poete ammirare del-  
ette... (a schiaffo!) vista  
i della giornata dalla...  
fino alle ore inolute del  
mo perpicio del  
, pessima compostezza  
terminare con la buo-  
ore dei secolari pini di  
Cello.



## CAFFE' DEGLI AMICI

### IL VOTO ALLE SUORE

— Caro dottore, oggi tutto da ridere! C'è un giornalino socialista che se la prende col voto alle Suore. Lo stile dello scrittore fa pensare ad un neo professore di letterature straniere... Stia a sentire. Io leggo e lei risponde.

— Benissimo, caro Sandro.

— Comincio. « Che le monache vadano a votare, nè più nè meno che le altre donne è un fatto che ha destato la sorpresa e la protesta di alcune nostre lettrici. Queste lettrici, in fondo, senza rendersene conto, partecipano ancora della mentalità clericale per cui le monache e le suore, come i preti e i frati, rappresentano degli esseri speciali fuori del mondo, non delle donne e degli uomini come gli altri ». Adesso, tocca a lei!

— Questa premessa o è un trucco o risponde ad un fatto. Il trucco è vecchio: quello di farsi scrivere dai lettori per prendersi il gusto di rispondere. In questo caso, il nostro neo professore (dicono che gli abbiano regalato una cattedra) vuole prendersela con una mentalità clericale che è solo nella sua fantasia. E mette in ballo le venticinque lettrici del suo giornalino. La verità è che nessun cattolico (o clericale che sia) ha mai fatto eccezione al diritto e al dovere che le Religiose hanno di dare il voto. Le Autorità ecclesiastiche hanno sempre e dovunque riconosciuto tale diritto e dovere. Il voto femminile, se è una novità in Italia, non lo è altrove. Nessun clericale ha mai pensato di negare il diritto di voto alle donne socialiste e comuniste? Dunque, mentalità settaria. Anzi, forciola. Andiamo avanti.

— « A noi — continua il neo professore — pare naturale che, poiché le donne hanno il voto, lo abbiano anche le monache. Nessun dubbio su ciò. Il dubbio legittimo è un altro. Saranno esse capaci di esercitarlo in piena coscienza e autonomia? Lasceranno penetrare nei conventi la voce dei vari partiti, parleranno nei pubblici comizi, saranno candidate ai consigli comunali, e al Consiglio dei ministri? Ce ne sarà qualcuna che si batterà contro la democrazia cristiana? Informarsi esattamente della situazione politica, non alienare la propria coscienza in mano ad altre persone, fossero essi magari degli uomini, è il loro stretto dovere morale. Vi ubbidiranno esse? Ne dubitiamo e spieghiamo perché ».

— Rispondiamo! Se le Religiose sono donne e cittadine come tutte le altre italiane, non si capisce per quale ragione il neo professore provi dubbi si dolorosi solo nei riguardi di esse. Vediamo un poco di estendere i suoi dubbi a tutte le elettrici, cominciando da quelle marxiste e leniniste, e si domandi un po' sul serio, se esse saranno capaci, tutte, della piena coscienza e autonomia... Si starebbe freschi! Se un'elettrice (anzi, è necessario comprendere nell'arduo quesito anche gli elettori), se un elettore per essere cosciente ed autonomo fosse obbligato a parlare nei comizi, a presentarsi candidato nei Comuni e finanche al Consiglio dei ministri (e domani alla Presidenza della repubblica sovietica) chi voterebbe più? Si replicherà: non si parla di « obbligo » ma di capacità, di possibilità. Sia pure. Le capacità, la possibilità sono sempre astratte. In astratto, tutti possono parlare nei comizi, fare i candidati, aspirare alla Presidenza del Consiglio (e domani a quella della Repubblica sovietica) ma di fatto, quanti sono costoro? Ben pochi. Dove dunque sarebbero i coscienti e gli autonomi? E quali e quanti sono, tra gli elettori di

ogni sesso, quelli che votano solo dopo essersi esattamente informati della situazione politica? quelli che non alienano la propria coscienza in mano ad altre persone, siano pure, costoro, i capi della cellula o della sezione rionale, siano pure i grandi maestri, Nenni, Togliatti, Scoccimarro, Calosso (e mettiamo pure l'ispirato Marchesi)? Porre tali quesiti vuol dire ridurre all'assurdo il principio stesso del suffragio universale, il quale, bada bene, è concesso anche agli analfabeti. E' lecito angustiarsi tanto per le Suore e non avere un palpitio per gli analfabeti, per i semi-analfabeti e per i cretini in genere che affollano le piazze? Riprendiamo...

— Leggo le frasi salienti: « Fra le monache e le suore, noi conosciamo alcune donne che si sono fatte religiose in un momento di entusiasmo... Disgraziatamente però esse pure essendo molto più pure intense e schiette della maggioranza dei preti e dei frati, non brillano per audacia, sono assenti nei punti più rischiosi ». Si fanno dominare dal clero, sono, tra le donne, le più « protette ». Per le strade « dove più imperversa il disordine morale dovuto alla crisi della sconfitta, non abbiamo mai visto una monaca in atteggiamento missionario. Tra gli uomini, non campano... Camminano con occhi bassi... non si vedono esercitare lo sport, non vanno a nuotare, odiano i bagni, non fanno parte delle unità partigiane. Insomma sono alla coda delle donne, in fatto di autonomia. Lo stesso abito loro è vistoso e antiquato... Per questi motivi, nonostante l'abnegazione e le opere di carità, ci sembrano poco preparate ai nati... ».

— Ma in che mondo vive il facile neo professore? Non ha visto mai le suore per le strade? Esse accompagnano gli orfani, i sordomuti, i ciechi; portano a spasso, e a scuola, drappelli vivaci di bimbi e di bimbe, danno il braccio ai poveri vecchi e ai poveri malati. Nelle prime ore del giorno, e nelle ultime, le suore passano sollecite e vanno e vengono dalle case degli infermi. Infermiere, maestre, educatrici. Nel caos, e spesso nella torbida penombra spirituale della strada, non recano esse una nota di luce e un ammonimento di operosa bontà?

— Senza pensare alle suore missionarie vere e proprie e a quelle che stanno sui campi di battaglia!

— Pensiamoci pure. Altro che atteggiamenti missionari! Parliamo di vita, di apostolato, di martirio. La Suora missionaria di tutte le conquiste della fede, della solidarietà, della civiltà. La Suora che è pioniere e combattente — contro l'idolatria, la barbarie, la tirannide, l'ignoranza — starebbe alla coda delle donne! Per essere elettori veramente autonomi, bisogna dunque darsi alla spiaggia, al tifo, al nuoto. Le opere di carità e di abnegazione contano meno. I tesori di devozione, di intelligenza, di lavoro, di sacrificio che le Suore spendono nelle scuole, negli ospedali, nelle missioni, nelle innumerevoli istituzioni di beneficenza, di istruzione, di assistenza non valgono a riscattarle dalla colpa di confessare la fede di Cristo. Una visionaria che neggi a « bafone » in una casa da ballo del partito sta alla testa delle donne; e le suore alla coda. Ci sarebbe da ride, se l'argomento non fosse grave...

— Veramente la parte umoristica viene dopo, alla fine dell'articolo. Dice quella volutamente umoristica. Il cattolico (dicono che faccia scuola alle ragazze!) mette il suo giornalino a disposizione delle Suore e parla di Santa Caterina da Siena. Dice che essa, oggi, sarebbe probabilmente socialista attivista e che avrebbe risposto a lui con una sfida, fondando l'Ambulatorio Morale...

— Possibile?

— Testuale, Guardi...

— Be' l'idea non mi dispiace. Un ambulatorio per la cura dei deficienti e un cordiale invito al neo professore...

(\*)

## POESIA D'ANGOLO

## NEL SALONE SISTINO

(Visitando la Mostra dei tesori librari rifugiati presso la Biblioteca Vaticana).



Tra i fulgori dell'arte che intorno in ampio giro vi cingono di aureola, trepidando vi ammirò, povere grandi pagine che al nostro evo civile d'este una impronta nuova, una guida, uno stile. Curvi sui banchi un tempo nelle povere celle sotto l'incerto lume di fumose fiammelle, quanti monaci oscuri con inesaurito amore si sono avvicinati per offrirvi al Signore! Trascorse le ore sante della preghiera in coro, li attendeva il dovere di un diuturno lavoro e sul nitido avorio di tese pergamene passavano miniando le insonni ore serene che insieme erano offerta di una fede sentita e gioia di un artista per cui l'arte era vita. Su voi per lunghi secoli il clero ed i fedeli intonarono i salmi, lessero gli Evangelii mentre guglie marmoree ed archi trionfali al cielo protendevano abbazie, cattedrali con un insonne anelito di eterna giovinezza cui fu corona il fascino della vostra bellezza. Reliquie di un passato che una cieca ruina travolse in uno schianto di furia bellusina, avulse dalle sedi di cui foste la gloria (ne siete forse l'unica tangibile memoria) voi dite al nostro mondo disorientato e affranto come ancora la Chiesa rivendichi a sé il vanto di preservare il mondo dalla tragica fine cui sembrano condurlo tante immani rovine. Questa vostra bellezza orientata all'eterno sia il fiore preservato dal rigor dell'inverno che ci porta un annuncio di primavera nuova: augurio alto e sereno dopo l'orrenda prova.

puf

## Al Teatro Quirino

## Una "nouità" d'eccezione

Credo che il simpatico teatro romano posto fra via delle Vergini e via dell'Umiltà non si ricorderà affatto di aver assistito, nei suoi lunghi anni di vita teatrale, a uno spettacolo così strabocchevole di folla come quella che nel giorno del «Corpus Domini» assiepava i suoi antri.

Folla che dava piacere a vedersi. Gente tutta sorridente e felice come se andasse a un banchetto di nozze. Gente simpatica e sincera senza stucchevoli palandane; spoglia dall'eccentrico snobismo delle «prime».

Lo stesso Quirino si sarà meravigliato ad oltranza di vedersi intorno un pubblico così stranamente diverso. Ma le meraviglie sono cadute quando sul suo palcoscenico, adibito al dramma, alla commedia, alla farsa, questa volta non c'erano armamentari scenici, né il regista svolazzava smanioso in mezzo alla compagnia.

Intanto la folla corre per le scale, verso i palchi, verso l'anfiteatro. La platea è esaurita. Molissimi devono rinunciare a sedersi. Altri perfino ad entrar dentro. Guardo la ribalta. Il sipario è tirato all'indietro. Nel centro, davanti alla botola del suggeritore, è un tavolo. Due fasci di luce lo avvolgono dall'alto. Ancora qualche momento e poi si chiude la cupola del teatro. Si ascendono le luci in

sala. Silenzio. Dal verde sipario esce l'«Attore»: un sacerdote. Un Gesuita: padre Riccardo Lombardi. Si accosta al tavolo. Parla. Esile il portamento, gentile il tratto, perfetta la dizione, meravigliosa l'esposizione. Scuote l'uditore, penetra in ogni cuore, in ogni intelligenza.

Esponde il dolore odierno; lo inalta sopra un piano etico; lo fa vibrare dandogli il giusto valore. E dal dolore passa alla colpa, ai germi che hanno mandato in carneficina l'anima dell'uomo. L'umanità errante, così conciata, ha chiesto in un anelito accorato il soccorso; ha bussato insistente alle varie uscite, dai quali sono usciti quelli che promettono elargizioni in aiuto e in conforto. Ma nulla sono riusciti a donare. Essa allora si è buttata a cercare e a domandare alle astruse filosofie. Padre Lombardi getta i nomi dei dottrinari svariati. I sistemi di ciascuno cade miseramente. Una sola voce rimane: quella del più Grande Conosciuto e del più Grande Sconosciuto: Cristo. A Cristo, alla filosofia cristiana il mondo assetato di verità potrà finalmente dissetarsi.

Il «dramma» dell'«Attore-Attore» si conclude con un terzo atto stupendo. Prende spunto dalla poesia del Pascoli: «Il centurione». Il guerriero che è solito raccontar le sue gesta ai ragazzi, ma questa

(Continua, della pag. 3)

te all'estero deve vedersi che L'Osservatore Romano è veramente il giornale della Santa Sede, imparziale, sereno: solo a questa condizione esso potrà, occorrendo, dire una parola di verità e di giustizia nei riguardi dell'Italia.

L'Ambasciatore, prendendo congedo, ha voluto assicurarmi che il Conte Ciano continuerà la sua azione.

Una augusta lettera  
del Santo Padre a Mussolini

24 APRILE — Il Santo Padre, facendosi più fondato il timore di una prossima partecipazione dell'Italia al conflitto europeo, indirizza una Lettera al Capo del Governo facendo appello al senso di responsabilità di chi tiene le redini del Governo della Nazione Italiana e formando dall'intimo del cuore il voto ardente che siano risparmiati all'Europa «più vaste rovine e più numerosi lutti; e in particolar modo sia risparmiata al Nostro e tuo diletto Paese una così grande calamità».

30 APRILE — Il Capo del Governo Italiano risponde al messaggio di Sua Santità. Dopo aver affermato che la storia della Chiesa non ha mai accettato la formula della pace per la pace, della pace «ad ogni costo», della «pace senza giustizia», di una pace cioè che in date circostanze potrebbe compromettere irreparabilmente per il presente e per il futuro le sorti del popolo italiano, il Capo del Governo così conclude: «Di una cosa sola desidero assicurarvi, o Beatisimo Padre, e cioè che se domani l'Italia dovrà scendere in campo, ciò vorrà dire in maniera di solare evidenza per tutti che onore, interessi, avvenire imporranno in maniera assoluta di farlo».

5 MAGGIO — Il Santo Padre si reca alla Basilica di S. Maria sopra Minerva per la solenne celebrazione in onore di S. Caterina da Siena e S. Francesco d'Assisi. Nel grande suo discorso, non manca l'accorato accenno alla pace del mondo e, in particolare, dell'Italia.

«Quest'ora, diletti Figli, per voi, per tutti, grandi e piccoli, folli ed infelici, per il mondo dei popoli, per l'Italia, è ora di preghiera e d'invocazione del patrocinio

vostra vuol novellare dell'altro. La storia di Uomo dal quale ha sentito ripetere sempre una sola parola: «Pace».

Così Padre Lombardi termina la sua succosa, intensa, vibrante allocuzione. Si è meritato degli applausi nutriti, anche a «scena aperta». Il pubblico ci ha messo tutta l'anima e lo si vedeva dal suo volto da dove traspariva la gioia, la sincerità più adamantina.

L'«Attore-Autore» non si è presentato alla ribalta come di consueto fanno gli uomini di teatro, ma noi lo rivedremo per altre cinque volte, non a ringraziare e a fare inchini, ma a regalarci nuovamente quella «Pace» rivelata in questa «prima» conducendoci al Cristianesimo, fonte inesauribile di limpide e spirituali dolcezze.

E questa volta non si replica. Per altri cinque giorni festivi andranno in scena solamente «prime d'eccezione».

PIERO LONGARDI

ISTITUTO PER LE CURE  
OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Siraghi)

Diretto dal dott. G. Bruno Longo

SPECIALISTA

Idrofoto ed elettroterapia

Via Arno 88 (P. Quadrata) tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16

Telefono 880.919; abitazione 88.114

**Stiticchezza**  
**PILLOLE S. CARLO**  
in vendita presso tutte le Farmacie

e dell'aiuto dei santi; mentre il turbine della guerra, scatenatosi dalle profondità delle passioni e degli egoismi umani, travolge nobili nazioni in lacrimevoli lotte per terra, per mare e nel cielo, rumoreggiano oscuro e minaccioso al di là delle barriere delle Alpi; mentre Dio, signore dell'universo, dal quale dipendono gli imperi e che solo è Colui il quale innalza e abbassa i troni e rende vani i pensieri dei popoli, guarda quaggiù se vi sia uomo che mediti su tante rovine e se ne accorgi, e porga la mano alla giustizia che richiamerà la pace...

«Trionfate nel mondo, o Dio degli eserciti; e quella pace, che il vostro cuore dona all'Italia, quella pace che voi lasciate ai vostri Apostoli e noi invochiamo per tutti gli uomini, quella pace ritorni in mezzo ai popoli e alle nazioni, che l'oblio del vostro amore separa, che il rancore avvelena, che la vendetta accende...»

## L'irreparabile epilogo

10 MAGGIO — Le truppe germaniche passano le frontiere del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo.

11 MAGGIO — Il Conte Ciano dice al Nunzio, con aria preoccupata: «Non vi posso dire niente e la situazione può cambiare da un momento all'altro».

12 MAGGIO — L'Osservatore pubblica i messaggi inviati dal Santo Padre ai Sovrani dei tre Paesi aggrediti.

Tale pubblicazione provoca vivissimo malcontento nelle più alte sfere governative italiane. Si iniziano, e si prolungano per qualche tempo, incresciosi incidenti contro i rivenditori e lettori del foglio vaticano, con insulti diretti alla Santa Sede e al Santo Padre.

13 MAGGIO — Nel corso di una udienza l'Ambasciatore Aliferi osa far rilevare all'Augusto Pontefice l'irritazione del Capo del Governo per le sue recenti manifestazioni pubbliche. Sua Santità serenamente risponde di non aver compiuto che il proprio dovere e di non sentirsi impressionato dalle reazioni che ciò aveva provocato e avrebbe potuto in seguito provocare:

«Non temiamo di andare anche in un campo di concentramento».

22 MAGGIO — Il Sottosegretario agli interni Buffarini dice al Nunzio essere cosa ormai decisa che l'Italia entri in guerra. «A un certo punto — così riferiva Monsignor Borgongini Duca — mi ha detto che la Santa Sede ha preso posizione contro tutta l'Europa. Mi ha anche aggiunto che l'Italia entrerà in guerra tra una quindicina di giorni e che anche la guerra italiana sarà breve, come si vede chiaro che breve è quella tedesca».

28 MAGGIO — Il Conte Ciano assicura al Nunzio: «Non è più questione di mesi, ma solo di settimane, forse anche di giorni».

10 GIUGNO — L'Italia dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.

Per un artista il ritratto del Papa è sempre un gran tema. Si tratta di dare ai colori o alla creta il vigore la luce, la spiritualità, l'anima di una personalità unica che domina la storia e che porta con sé il destino di tutte le genti. La responsabilità dell'artista si trova quindi di fronte a problemi responsabilità enormi se non vuole cadere nella vacuità ed abdicare quindi all'arte.

Rimirando attentamente il busto di Pio XII di Ludovico Rinato che dovrà ricordare nei secoli, in un luogo solenne e degno come la Università Gregoriana, la figura del regnante Pontefice, si ha subito la sensazione netta e fortevole di trovarsi di fronte ad una riuscita opera d'arte. La tecnica felice rapidità, moderna che raffigura decantamenti vietri e da futurismi strampalati, unita ad una sentita interpretazione della personalità morale e religiosa dell'augusto personaggio, ci ha dato un lavoro degno della più incondizionata lode.

La figura paterna e dolcemente austera del Pontefice, promana il senso pacato e forte dell'uomo superiore che sa dominare i futili della vita e tutti gli eventi umani e che pur tuttavia si sente legato da intimo amore alle creature e alle cose di quaggiù.

Si direbbe che l'artista è stato guidato nella sua fatica dalla forza del motto di S. Malachia che pone sulla corona dell'attuale Pontefice l'aureola di «Pastore angelico». Da questo busto infatti, Pio XII promana un senso di dignità, di forza, di dolcezza uniti come in un soffio soprannaturale che gli conferisce un senso angelico di pace e di leggerezza. Il metallo bianco con cui, l'opera è stata fusa, aggiunge un merito di novità che pienamente soddisfa. Fra le tante opere di Ludovico Rinato, pregevolissime per spontaneità e verità, questa del Pio dolcissimo merita l'incondizionato plauso perché è riuscita in tutto degna dell'augusto Pontefice e della Università che di tale opera sarà la custode.

## La STANCHEZZA

è uno dei primi sintomi  
degli stati di esaurimentoCon la PANFUSINA riconosciuta  
fisico-nucleo energetico potrete  
aiutare il vostro organismo per ricongiungere alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.Si vende nelle farmacie a L. 40  
la scatola di 60 discioliLa PANFUSINA  
riconfida, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 80 - Roma

DOTT. GRAND'UFF.

## David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Gabinetto medico in via Ormino, riservato esclusivamente alla guarigione senza operazioni delle VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose  
Per appuntamenti: p. 480781, alle 14 alle 18

DOTT. GR. UFF.

## Alfredo STROM

Guarigione senza operazioni delle VENE VARICOSE

e di ogni altra specie di affezioni Varicose

Festivi 8-30, serbatoi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

DIGESTIONI DIFFICILI  
il NEUTRIL "Bianchi"

Elimina tutti i fenomeni dolorosi della cattiva digestione

UTILISSIMO NELLA CURA DELL'ULCERA GASTRICA

Fabbricato dalla S. A. Officina Preparati Galenici - Roma

## BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Intercambiato Versato  
Riserva L. 175.000.000

## NELLA VITA E NELL'ARTE

## Quando tornerà?...

Finalmente si poteva esser liberi perché le truppe alleate avevano cacciato via gli inumani nemici.

Finalmente si poteva vivere tranquilli, lavorare in pace ed andare ovunque sicuri, senza la continua ed avulsa preoccupazione dei tedeschi, i quali con l'inumana politica delle razzie cercavano di tenere tutto e tutti aggrovigliati al triste carro della croce uncinata. E così al respiro di quest'aria più leggera e più salutare non si poteva non sentirsi rassicurati. Per questo fin dalle prime ore del loro arrivo si fraternizzava allegramente con le truppe liberatrici, trascurando persino il pericolo di qualche brutta sorpresa, perché il carnone tuonava ancora sul nostro cielo e le granate scoppiavano non tanto lontane...

Si era ai primi di giugno e, come gli altri, un nostro contadino celebrava in famiglia il grande evento della liberazione. Vedendo alcuni soldati alleati, domandò loro (nella lingua inglese che aveva imparato durante la sua emigrazione negli Stati Uniti) in che cosa poteva servirli; con la più grande cortesia chiesero il favore che qualcuno lavasse loro un po' di biancheria. Il buon agricoltore si sentì felice di poter servire subito i nuovi amici, ma mentre consegnava alla moglie l'invito dei soldati, una violenta esplosione lo lasciò quasi senza parola. Una granata era scoppiata in quelle vicinanze.

I militari, abituati a tante sorprese, cercarono di calmare il panico di quei poveretti che furono invitati a mettersi subito in salvo in qualche sicuro riparo.

Ma non fecero in tempo. Un altro ordigno esplosivo cadde violento il presso con uno scoppio formidabile e terrificante. Fu un attimo. Le mille schegge di fuoco, sprizzando all'intorno uccisero sul colpo un soldato alleato ed il figlio maggiore del nostro contadino, il quale, vedendosi ai piedi quelle care vittime, non badò a quasi non smettere che anche lui era rimasto ferito e che la consorte, gridando disperatamente, soccorreva le due bambine più piccole colpite anche esse dalla tremenda granata.

Superato il primo smarrimento quei poveri genitori e i soldati superstiti pensarono subito a cercare aiuto nel non lontano posto di medicazione. Da qui venne sollecita un'autoambulanza che prese a bordo tutti i feriti per accompagnarli all'Ospedale Militare della Provincia. I soldati poi, collocato in un'altra vettura il compagno ucciso, andarono anch'essi via...

Immaginate lo strazio della povera donna che veniva così su due piedi lasciata sola, senza nessuno dei suoi intorno: sola a piangere il figlio che giaceva in un lago di sangue, si sentiva come pazzo; non capiva e non vedeva più nulla... Non s'era accorta intanto che i vicini, accorsi a confortarla, l'avevano ricondotta in casa assieme al figlio che pietosamente avevano composto su una stuoia con tanti fiori intorno...

L'autoambulanza correva... correva sempre veloce cercando anche, per arrivare presto, di sorpassare ad ogni costo una interminabile e spettacolare colonna di macchine alleate che, come un fiume in piena, senza respiro e senza posa, con rumore assordante si riversava verso il Nord. Man mano che si allontanava da casa, il nostro amico sentiva strapparsi il cuore.

Quanti pensieri e quanta agitazione! La moglie rimasta sola, il figlio morto e le bambine ferite che portava con sé gli facevano quasi dimenticare tutto il dolore che sentiva nelle sue membra, colpite da diverse schegge...

Intanto le due bambine, come cullate dalla corsa e dal dolore si erano placidamente addormentate. Adele, più grandicella, riposava, graziosa, adagiata su una soffice branda; Giacinta, piccola di trenta mesi, sulle ginocchia e sul petto dell'afflitto genitore.

Finalmente si giunse all'Ospedale dove i nostri feriti accolti pietosamente dagli addetti al servizio sanitario, furono subito accompagnati

ti negli ambulatori per la necessaria ed urgente medicazione. In questa circostanza il babbo fu separato dalle figliuole. Ad esse però, perché non andassero smarrite, fu legato al braccio un cartellino di riconoscimento.

Avuta la medicazione, il povero uomo andò subito in cerca delle bambine; ma, vedete il caso, non riuscì a rintracciarle. Domandò allora di esse ad un ufficiale medico. Costui, tranquillamente, gli rispose di non preoccuparsi affatto perché le figlie stavan bene ed erano al sicuro. Avrebbe voluto replicare; ma, fatto salire con altri feriti su una grande vettura, fu portato via per essere trasferito, per il periodo di cura, in un Ospedale assai lontano dalla linea del fronte.

Qui per fortuna ritrovò Adele che, fatalmente, era arrivata allora, con al braccio però il cartellino della piccola sorella, della quale non sapeva niente.

L'infelice babbo abbracciò fortemente la figliuola ma pianse assai per l'altra... E Giacinta dove l'aveva portata? Come era avvenuto lo scambio dei cartellini?...

Così, proprio così: una disgrazia dopo l'altra; una sventura dopo un'altra sventura, senza che nessuno potesse fargli luce davanti a tanto mistero! Domandando e spianando passarono alcuni giorni, ma neanche col più diligente interessamento delle Autorità Alleate poté venire a capo di qualche cosa. Dela piccola Giacinta si era perduta dunque ogni traccia?... E, se morta,

Rimasta quasi senza denaro, fu

dove l'avevan sepolta? Aveva paura di fermarsi su questo triste percorso; eppure, sinistro e nero, ogni tanto gli si presentava alla mente agitata e sconvolta. E non si dava riposo.

Guariti che furono, babbo e figlia vennero lasciati liberi e ricondotti a casa.

La donna che li aspettava non sapeva nulla della sorte toccata a Giacinta, al vederli giungere soli restò come stordita. Il marito invano reprimendo ogni senso di commozione cercò di rassicurarla; l'istinto materno rivelò alla moglie che sicuramente qualche cosa era accaduto alla piccola creatura, la quale avrebbe avuto ancora tanto bisogno della sua mamma.

A questa nuova disgrazia la casa dei nostri contadini si fece come vuota. Fra quelle mura non si vedeva la vita: si vedeva solo desolazione e pianto. Non c'era più nessuno, dicevano; non c'era più nessuno.

Passò così qualche tempo... I due genitori non potendosi rassegnare a stare senza la bambina decisero di ricominciare le ricerche.

E un bel giorno il nostro contadino salutò la famiglia e partì, portando con sé quasi tutto il denaro che possedeva.

Erro per lungo e per largo buona parte del meridione, ma inutilmente! La triste avventura della bambina era sempre avvolta in un fitto velo di mistero... Lasciando ovunque di lei tutte le necessarie indicazioni, visitò parecchi ospedali, militari e civili; visitò anche (oh! amore paterno!) vari cimiteri, passò davanti a tante e tante croci, ma non trovò di Giacinta né traccia né nome.

Rimasto quasi senza denaro, fu

TARCISIUS  
SANCTVS

Bisognerebbe conoscere Fra Gaudioso da Massa, un venerando Missionario dei paesi di Levante per apprezzare ancor più questi versi. Bisognerebbe sentirlo declamare con affetto quasi reverente le strofe del suo antico maestro Giovanni Pascoli per comprendere come egli senta la poesia e come sotto le semplici espressioni della sua musa vibrli un cuore ardente di autentico poeta. Per questo, e per la gioia che ci ha dato allo spirito l'incontro, son una candida anima di sacerdote e di artista, vogliamo più compiutamente presentarlo ai lettori.

Chi sei, bambino si bello nel volto, che vai fatto raccolto nel tuo piccol mantello? Sei forse un angeloletto? Fuoi venire un istante nella mia villa? E il più sorriso dei bimbi trasognato, [angelico] più bello del creato, nell'alma di Fabiola scintilla.

Ho un sacro appuntamento: non posso, ora: un momento, e poi vi ubbidirò, matrona, se vivrò.

Che dici? - se vivrai? - soggiunge la pagana: « Bimbo, che dici mai? Come ti chiami, bimbo? »

« Tarcisio ». E si allontana qual di luce in un nimbo.

Tutta tremante nella sua persona, lo segue da lontano la matrona.

No, non lo diede, il Santo, ai tristi, agli che l'aveva consegnato [empi] il prete Dionisio

affinché lo portasse ai forti militi della fede di Cristo.

« O piccolo Tarcisio, non la temi la morte? »

« Ma po' chè mi aprissebbe del bel Cielo le porte! »

E va, Tarcisio, e pensa: « Oh, l'infinita grazia! Porto Colui che porta il mondo! Che lancio, come piccoli granellini di sabbia, gli astri nel ciel profondo.

Lo porto in cibo ai martiri! »

A una svolta, una turba di pagani gli è sopra: « Cosa porti? Eh, lo sappiamo! I famosi misteri! »

« Fuori i misteri! - da tutti si grida. Alla tremenda sfida,

risponde lo fanciullino il - no - solenne. Sui poverini piovon colpi: e svenne: e cadde insanguinato.

Ecco eccolo, Quadrato, il soldato cristiano,

Quadrato, il pretoriano.

Ei l'ha seguito, ed al clamore è accorso:

« Fate largo! E sbaraglia, d'un colpo sol la pagana marmaglia. Pol, mite: « Soffri molto, Tarcisio? » Si rinviene

il fanciullino: « Muolo, o buon Quadrato. Ma qual pace! qual gioia! Portatemi dal prete Dionisio.

Poi prenderete qui, sopra il mio cuore, il tesoro divino, che amo tanto. E' disceso nell'anima stamani all'alba. Santa Comunione! E Gesù mi ha parlato fino ad ora di eterno guiderdone.

Lo porterete ai martiri del carcer Mamertino, come saluto, come dolce addio! Dite, che lo avete preso sopra il cuor mio!

Dite lor che si sciolse già il mio mortale velo:

che li prevenni: che il aspetto in Cielo! Fermatevi un istante.

Vedete la matrona?

Matrona... a rivedercl... in Paradiso! »

« Chi sei? Chi sei? Tu... sei? Tarcisio? » le protese le mani... [Il martire

La pagana gridò: Credo! Credo! Credo al Dio dei Cristianini! »

Tarcisio le sorrisse il suo sorriso ultimo: e chiuse gli occhi sopra il cuor del soldato.

Quando rivide la luce, era luce eterna! Bello, il prato

fresco virante di fiori smaltati, sbocciati sotto l'azzurro del Cielo,

al bacio del bel sole eterno! E il piccol fiore

dal niveo candore, tra rose e gigli e umili viole

e vaghi gelosomini, danza felice coi bimbi di Rama!

Paga ogni brama,

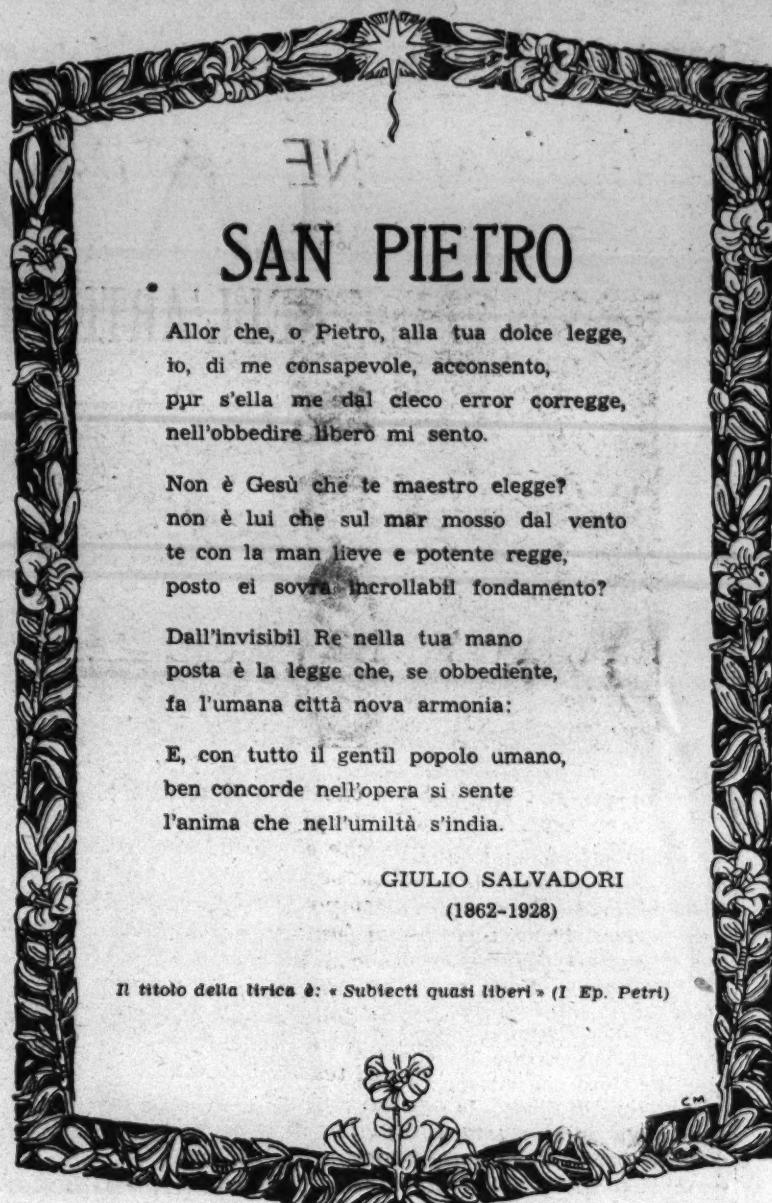
Tarcisio canta su l'arpa degli angeli:

« Sono il tuo martire, Verbo Divino, Figlio di Dio,

fatto Bambino e Sacrificio e Cibo per amor mio! »

FRA GAUDIOSO DA MASSA  
Cappuccino

do Anselmo Tappi Cesarini O. S. B.



## SAN PIETRO

Allor che, o Pietro, alla tua dolce legge, io, di me consapevole, acconsento, pur s'ella me dal cieco error corregge, nell'obbedire libero mi sento.

Non è Gesù che te maestro elegge? non è lui che sul mar mosso dal vento te con la man lieve e potente regge, posto ei sovra incrollabil fondamento?

Dall'invisibil Re nella tua mano posta è la legge che, se obbediente, fa l'umana città nova armonia:

E, con tutto il gentil popolo umano, ben concorde nell'opera si sente l'anima che nell'umiltà s'india.

GIULIO SALVADORI  
(1862-1928)

Il titolo della litica è: « Subiecti quasi liberi » (I Ep. Petri)

(9)

## NEL PROSSIMO NUMERO!

la prima puntata del racconto africano:

## « LA STORIA DI WANGI »

scritto per i nostri lettori da A. Mariani, e illustrato da E. Trincia.

## Ricerca

Il giovane Ballerini Alessio di anni 14 uscito il 7 giugno da casa non è più tornato. Il babbo Attilio, prega chiunque ne avesse notizie di comunicarle alla famiglia, via dei Serpenti 116, tel. 488.818. Il ragazzo, alto circa 1.55 e che indossava pantaloni grigi e camicia turchina, ha una cicatrice sulla nuca.

Don Fernando Sarandrea

COLETTI EDITORE - ROMA  
VIA SANTA CATERINA DA Siena, 60

Don Anselmo Tappi Cesarini O. S. B.

PICCOLO MESSALE DELLE FESTE

Edizione con testo latino-italiano in-84, tascabilissima, carta bianca leggera uso Oxford, caratteri chiari pagine XVI-104, legatura in tela, titolo a fregio in oro

la vendita presso tutte le librerie religiose al prezzo di L. 150

ARANCIATA  
ALL'  
ACQUA di NEPI  
ANTICHE TERME DEI GRACCHI  
CASSOSA NATURALE  
DIGESTIVA - DISSETANTE  
IN VENDITA OVUNQUE

CONCESSIONARIO PER ROMA E PROVINCIA

Commercio Nazionale Estero (C. N. E.) - Roma

Largo G. Tonello, 10 - Tel. 361.268

MAGAZZINI DI DISTRIBUZIONE ALL'INGROSSO:

ARDUINI L. & D. F.LLI - Via Arenula, 85 - Telefono 561.850

CAMILLONI REMO - Via della Palombella, 45 - Telefono 533.063

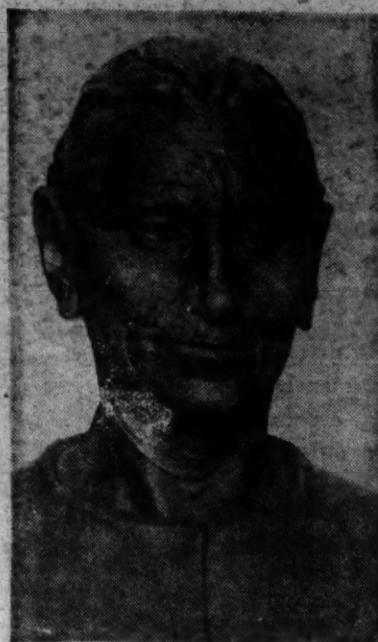
CIRAVEGNA ALDO - Via Giulia, 145 - Telefono 532.063

NARICI GIUSEPPE - Via Porto Fluviale, 12 - Telefono 681.568

NARICI RENATO - Via del Commercio, 28 - Telefono 681.568

PALLAVICINI VINCENZO - Via G. Benzon, 27 - Telefono 580.677

SENEPA FEDERICO - Via Paolo Emilio, 80 - Telefono 31771



A. DI PILLO - Mia madre

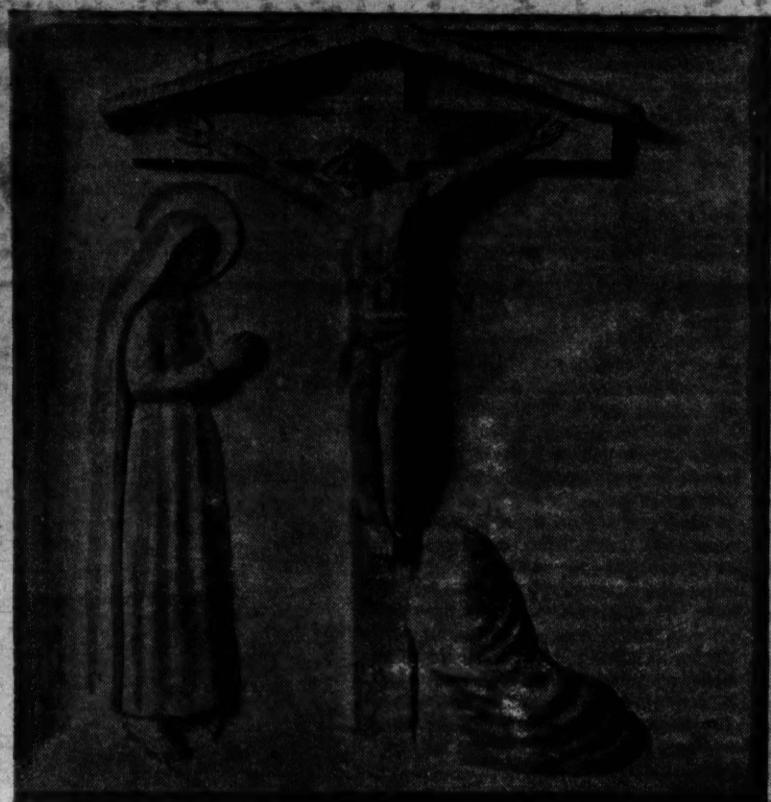
Vi sono degli uomini solitari, che anche oggi, in tempi di tanto imbestiamento di guerra e di confusione d'idee, vivono, come possono una loro vita semplice. « Pochi artisti », dice Angelo Gatti, « una penna, un pennello, uno scalpello, una matita, un microscopio; più sono artisti o sapienti veri, più sono semplici. Per loro non ci sono né otto, né sette ore di lavoro; la loro sorte diventa pietosa soltanto se il cervello smette di pensare, e sono costretti al riposo. Dalle loro case, quasi sempre appartate in vie silenziose e deserte, escono le opere che meravigliano, o commuovono gli uomini ». Uno di questi solitari è lo scultore Di Pillo. V'è nel suo stile una premessa di semplicità e d'intima serenità, che illumina le sue crete.

Guardate « Mia Madre ». Sin da questo primo lavoro, v'è nello scultore una sicurezza d'ispirazione e di espressione che nelle successive e varie interpretazioni della madre, diventa perfetta. La sfumatura di sorriso che illumina questa dolce e cara immagine, è un dolore, tanti dolori superati.

Nell'« Italia » '43, di potente ispirazione umana, l'Italia è rappresentata da una popolana che spinge un suo carretto doloroso, con su il corpo mitragliato dei suoi due figli, soldati giovanissimi. Una potente poesia umana e popolare informa il gruppo, che nella sua semplicità di mezzi e vigoria di espressione canta l'amara epopea del nostro popolo, in questi ultimi anni. Dove va questa madre, con le vite fiorenti dei suoi figli strappate e stracciate dal fuoco della guerra? Per chi am ai paralleli, questa popolana ci ricorda la manzoniana madre di Cecilia, che ci viene incontro dal fondo tragico della peste di Milano. Ma qui il significato umano e universale del dolore è, per così dire, più aderente a noi e alle nostre cose, a noi italiani e alle nostre cose italiane.

Non altrettanto felice si appare

## LA MADRE NELL'ARTE DI ANTONIO DI PILLO



A. DI PILLO - Crocefissione



A. DI PILLO - Italia '43

Nella incomparabile cornice del Cortile del Belvedere, in Vaticano, alla presenza di Eminentissimi Cardinali, prelati, diplomatici e di uno scelto pubblico, si svolge settimanalmente (ogni lunedì dall'11 giugno al 2 luglio) una serie di concerti a beneficio delle opere caritative della Pontificia Commissione di Assistenza.

Riproduciamo qui due momenti del concerto di apertura dell'11 giugno che fu diretto dal Maestro Bernardino Molinari.

la « Crocefissione », che lo scultore ha creato, insieme col « Sacrificio d'Abra» per l'antica chiesetta dei Cavalieri di Malta a Trinitàpoli. Il tema non pare profondamente patito dall'artista, e quella sfumatura ieratica ch'egli dà alle sue figure, specie alla Vergine, ch'è forse piuttosto assente all'immensa tragedia, non raggiunge la potenza drammatica della popolana di « Italia '43 ».

Not ci auguriamo che lo scultore rientri la prova, entrando più al vivo nell'anima degli Evangelisti. Solo così egli potrà convertire l'acqua pura dell'umano dolore, nel vino possente del dolore di Cristo e di Sua Madre.

Ed è questo il capolavoro che noi attendiamo da lui.

Ne « Il bacio del soldato », lo scultore ci presenta un bozzetto, raccontato con stile che ha un certo che di nobile ed arcato nello stesso tempo. Anche questa è una donna abituata al dolore, ed anch'essa ha avanti un figlio, il suo figlio. In questo addio lo scultore dice di quanto alimento spirituale sia la famiglia per ciascun di noi, per ciascun italiano, e questo pensoso sia di buon augurio per il nostro avvenire d'italiani, in un momento di sbandamento, come questo che noi attraversiamo, di valori e d'idee.

DOMENICO LAMURA

## Agli amici Lettori

Il nostro settimanale inizia con questo numero una parziale trasformazione nell'intento di accostare masse più vaste di lettori, ora che l'intensificarsi delle comunicazioni postali permette una maggiore diffusione periferica.

Attendiamo dai più affezionati amici, specie da coloro che hanno mansioni direttive nell'apostolato gerarchico, laico, e nel campo educativo, il fraterno aiuto di un loro consiglio che sia:

— sebbene fino al punto di... deplorarci, se credono;

— completo nel senso di indicare anche le rubriche a loro parere più utili, segnalando eventuali strade nuove da battere, o... vecchie da riattivare.

Apriremo coi lettori in proposito una speciale corrispondenza, ringraziando fin d'ora di suggerimenti che ci sono venuti da Cuglieri, da Montemurro, da Ariano Irpino. Dai nuclei periferici le segnalazioni sono in genere più vive, più attente, più aderenti alla realtà. Perciò le desideriamo e restiamo in attesa di molte risposte che, possiamo assicurare, non cadranno nel vuoto.

LA REDAZIONE

